

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
070328TU_RC3.pdf	28/03/2007	ALTRO	R Colombo	Pubblicazione	Competenza Difesa Interesse Investimento Pensiero

STUDIUM CARTELLO 2006-2007
**TRE INCONTRI DELL'AVVOCATO DELLA SALUTE CON I
DOCENTI DELL'ISTITUTO FELTRINELLI DI MILANO**

28 MARZO 2007
2° INCONTRO

***INTERESSE E INVESTIMENTO DELL'INSEGNANTE, INTERESSE E INVESTIMENTO
DEL SUO ALLIEVO***

RAFFAELLA COLOMBO

Premessa

Vi esporrò alcune idee che ho maturato con il pensiero che alimenta il mio lavoro professionale e le conclusioni che grazie a tale lavoro ho tratto sul tema odierno.

Non sono un'insegnante e non ho esperienza diretta di insegnamento nella scuola. Ho un osservatorio privilegiato: il mio studio professionale, dove da diversi anni ricevo giovani, genitori e insegnanti che si rivolgono all'Avvocato della Salute per affrontare la condizione di impasse in cui si sono venuti a trovare.

Nella mia esperienza psicoanalitica di difesa del pensiero, ho raccolto una discreta documentazione sulla vita della scuola negli ultimi settant'anni.

Ritengo che gli insegnanti non sanno quanta importanza rivestono nella storia individuale dei loro allievi e ex-allievi, fossero anche sessantenni.

Ascoltando i docenti che parlano del loro lavoro, l'impressione che ricevo è quella di una realtà sconosciuta, fatta di professionisti che da anni coltivano la disciplina che esercitano tanto da averne fatto un'attività di ricerca e approfondimento oltre che di insegnamento. Una realtà ricca, complessa, laboriosa (lezioni, preparazione e ricerca, verifiche, valutazione), ma per contrasto priva di prospettiva e gravata da una immensa frustrazione, o peggio, insoddisfazione: frustrazione indica puramente il mancato ottenimento di ciò che si attende; insoddisfazione indica più precisamente il mancato guadagno rispetto al profitto producibile da un lavoro.

Dalla parte degli studenti, invece, considerando i ricordi dei miei clienti a partire da quelli del mio paziente piu' anziano fino al racconto dei piu' giovani, attualmente allievi della scuola dell'infanzia, posso contare generazioni di allievi che vanno a scuola per dovere e senza senso. Si presentano come individui che si ritengono costretti a trascorrere anni di lavoro forzato che non centra per niente la loro vita, interessi, motivi, ambizioni, sbocchi. Sono allievi annoiati, oppositivi, reattivi, svogliati, polemici. Ma all'Avvocato della Salute si dichiarano incompresi, trattati ingiustamente, umiliati, addirittura ignorati dagli insegnanti. Frequentemente segnalano di essere insonni o di avere disturbi alimentari.

Sono ragazzi che concludono che, alle soglie della scelta professionale o universitaria, occorre loro ricominciare tutto daccapo¹. Dov'erano, che cosa pensavano, che cosa facevano questi ex-allievi durante le superiori?

Coloro che si rivolgono all'Avvocato della Salute per problemi scolastici sono come pesi morti carichi di un unico senso: il senso di colpa.

Rilevanza degli insegnanti nella vita individuale

Vi sono eventi che segnano per tutta la vita un individuo e quelli che risalgono agli anni scolastici sono tanto incidenti quanto poco considerati dagli insegnanti stessi che con i loro giudizi hanno il potere di incidere notevolmente sulla vita psichica dei loro allievi.

La mancata paternità, o la sottrazione di investimento da parte dell'insegnante, segna in modo indelebile l'individuo, ne diventa persino un fattore di fissazione della patologia². Al contrario, l'interesse dell'insegnante per il lavoro dell'allievo può costituire un passo decisivo nella vita individuale del ragazzo.

O gli allievi si concepiscono come teste da formare che oppongono resistenza all'intento formativo dell'istituzione scolastica in quanto la scuola non risponderebbe a un bisogno naturale del ragazzo bensì a un bisogno della società, o si concepiscono come imputabili del loro lavoro a fronte di un'offerta quanto meno passabile. Dunque liberi di lavorare per il loro profitto.

Ma i ragazzi e le famiglie si concepiscono già prima ancora dell'inizio della scuola dell'obbligo come interessati a altro e perciò, quanto alla scuola, costretti a un lavoro forzato – e difficoltoso per l'intera famiglia - in un ambito ostile alla loro natura ma quantomeno utile come giardino d'infanzia o supporto ortopedagogico. Basta pensare alla tristezza devastante dei genitori per il cattivo rendimento scolastico del figlio (l'effetto devastante è garantito già da due - tre insufficienze di fila) o alla crisi depressiva che li assale all'inizio delle lunghe vacanze estive.

Quanto ai docenti, il titolo di una recente inchiesta a puntate del Corriere della Sera, Prof in trincea, rispecchia perfettamente lo stato di belligeranza prodotta da un'idea di formazione che va contro il pensiero del profitto individuale. Cito i titoli eloquenti di due puntate, 23 e 26 marzo: "Li rincorro per farli stare seduti. Mi provocano per vedere se cedo." E: "Volevo sospendere un mio studente. La mamma mi ha detto: si vergogni."

Colpisce la soddisfazione segnalata dagli intervistati per la riuscita del caso disperato. Pur vivendo quotidianamente in stato d'assedio, pur riuscendo a insegnare per pochi minuti in un'ora, e non sempre, raccontano della riuscita di un unico rapporto con un singolo allievo come di un evento memorabile rispetto agli innumerevoli casi di comune successo scolastico.

Sono eroi di guerra? Sono riedizione del Cuore? Sono casi edificanti?

Oppure, come già sosteneva Maria Delia Contri, la riuscita scolastica è una possibilità comune e realizzabile?

A condizione di individuare l'errore di cui parlerò e la sua correzione, la riuscita scolastica non è un'illusione.

¹ Basta pensare alla Facoltà di matematica dove nel primo semestre viene ripetuto l'intero programma del Liceo e l'insegnamento procede poi per i semestri successivi allo stesso ritmo del primo. O a un elettricista alle prime armi con il disegno di un impianto visto mille volte a scuola e mille volte esercitato. Quando per la prima volta quel disegno prende il senso di un progetto da realizzare con ettometri di fili, per il neodiplomato si tratta di una novità.

² Ho presente un mio analizzante, un uomo di quarantacinque anni che non ha ancora giudicato una frase grossolana pronunciata dal suo maestro di seconda elementare davanti a tutti contro di lui, bambino ambizioso e intellettualmente vivace: "Tu sei pigro". È interessante notare come quest'uomo riporti quell'accusa con il ricordo vivido di una fortissima umiliazione. Quel giorno egli aveva perso la certezza, la curiosità, la serietà che lo qualificavano. Da allora, la pigrizia lo perseguita, tanto che ancora oggi, con una posizione professionale di manager, egli trascorre ore intere in giochi al computer lottando invano contro l'idea di pigrizia e di mancanza di serietà.

Rilevanza della scuola

Nella scuola c'è un'altissima suscettibilità

- al riconoscimento. In quanto insegnante. In quanto allievo;
- al nesso tra rapporto e merito. Ciò che nella famiglia è mortifero: l'amore come presupposto, i genitori amano i loro figli in quanto figli³, nella scuola è assente. L'insegnante non ama gli allievi. L'insegnante riconosce gli allievi per il loro merito. Viceversa, non esiste allievo che riesca in una materia il cui insegnante sia oggetto di ostilità dell'allievo stesso. Se c'è conflitto con l'insegnante, le probabilità che il rendimento si riduca nella sua materia aumentano di pari passo con l'antipatia verso l'insegnante in ogni ordine di scuola;
- al riconoscimento del desiderio o domanda di riuscire. Uno dei primi motivi di ribellione è la mancata riuscita scolastica;
- al nesso tra lavoro (scolastico) e soddisfazione: prendo elaboro trasformo.
-

C'è un errore da individuare e correggere

Anzitutto non è vero che l'individuo si oppone all'istituzione. Non è vero che l'istituzione sarebbe un habitat sterile ostile all'uomo. Il soggetto stesso, ovvero il pensiero (individuale) è fonte di istituzioni.

Non è vero che allievi e docenti sarebbero per forza di cose due fronti ostili in guerra.

Non è vero che nei confronti della scuola ci sarebbe un rifiuto irriducibile da parte degli studenti che in alcuni casi si fa palese (e disturbante) mentre nei più rimane coatto: i più sarebbero coloro che hanno buona capacità di adattamento, che imparano ciò che l'insegnante vuole, che imparano come sapere quanto basta da ottenere un profitto sufficiente a uscire indenni dalle superiori.

La scuola come problema da risolvere – quanto mai reale oggi più che mai - è l'esito di un errore che si trasmette sistematicamente fin dalla nascita della pedagogia e che continua con le scienze della formazione.

L'errore consiste nel teorizzare il sapere e lo studio come dovere portante della formazione e nel teorizzare la volontà come perno intorno a cui ruota la scuola.

Sapere e studio (quando occorre) sono una questione di profitto, non di dovere.

Due domande

Il tema odierno suscita due domande.

Prima domanda: Che interesse avrebbe un insegnante nello svolgere la sua professione? Il salario forse? Un ideale pedagogico? La sua materia di insegnamento? Il futuro dei suoi allievi?

Non credo.

Ritengo che l'interesse di un insegnante possa essere solo uno. Quello di portare a casa oltre che il salario un profitto. Qual è il profitto? Quello individuale, che si potrebbe raffigurare come il sale della vita quotidiana: una novità. Qualcosa che suscita idee, che faccia lavorare, che faccia ricominciare domani con soddisfazione. Che sia orientato a una conclusione. Come minimo che non faccia ammalare, che non renda sadici e frigidici o impotenti – rischio educativo dell'insegnante.

L'interesse di un insegnante, come individuo colto, sta nel trasmettere la sua materia di insegnamento, di cui è conoscitore, a qualcuno e di avere chi riceva tale sapere: l'allievo.

³ Un collega mi riferisce di un padre di due figli. Sono due bambini piccoli, uno concepito da lui con la moglie, l'altro adottato. L'uomo raccontava di avere notato la differenza olfattiva tra le feci dei due bambini. Quelle del suo figlio di sangue non mandavano odore, quelle del figlio adottato invece odoravano fortemente. Insomma si sentiva che il bambino proveniva da un'altra famiglia.

Avere allievi sembrerebbe un'ovvietà per un insegnante nell'istituzione scolastica. Non è così.

Seconda e duplice domanda: Chi investe un insegnante? Su che cosa investe un insegnante? Cioè su chi/che cosa punta un insegnante? Investimento nel senso economico, unico significato del termine, anche psichicamente.

L'insegnante investe forse l'istituzione scolastica? Gli insegnanti sono indifesi⁴. La scuola è indifesa. Ha occupato le prime pagine dei giornali, ma fra poco rientrerà nella cronaca regionale dei quotidiani, o sparirà.

L'insegnante investe forse sul collegio docenti? Se ci fosse investimento del collegio docenti, questo sarebbe un gruppo di lavoro. Un gruppo di lavoro facilitante.

Investe forse il gruppo classe? Un'illusione. Bastano tre allievi per sconvolgere una classe. Ma, aggiungo, ne bastano tre per fare un insegnante.

Investe forse la famiglia? La famiglia è l'unica realtà su cui l'insegnante non investe. Essa viene nominata e interpellata come causa dei disagi degli allievi e convocata per le note di biasimo. Non viene investita dalla scuola. Se ciò accadesse non sarebbe per lamentarsi dell'allievo ma per lavorare alla medesima opera. La famiglia è pur sempre il committente della scuola.

I rapporti scuola famiglia potrebbero diventare interessanti esempi di cooperazione se la famiglia venisse convocata dalla scuola non per un biasimo ma per un comune lavoro di pensiero a beneficio dell'individuo – figlio-allievo – e della Città.

Ma la tragedia sta nel fatto che vi sono famiglie che non investono per nulla sui loro figli. Anzi, li trattano come possesso privato e esclusivo. "Io ti ho fatto, io ti disfo" è una frase udibile dalla bocca di molti buoni-padri-di-famiglia-e-onesti-lavoratori.

La mia tesi

È l'allievo che fa il maestro.

Un insegnante può solo investire il singolo. Può solo investirlo in quanto allievo, cioè beneficiario del suo sapere. Sottolineo che tra insegnante e allievo il rapporto non va da sé. Non è dato con l'istituzione scolastica.

L'investimento è un atto giuridico. È un atto individuale del singolo insegnante e del singolo allievo.

La scuola pubblica non ha eliminato la questione decisiva dell'insegnamento: il maestro è tale non perché ha l'abilitazione all'insegnamento ma perché ha degli allievi. Voglio dire che un insegnante sarebbe un disoccupato se non avesse allievi, pur avendo cinquanta studenti all'anagrafe scolastica.

Non si può salvare nessuno. Si può investire qualcuno. Allora costui, investito da un altro, potrà salvarsi. Chi si salva è l'individuo. Non da sé. Ma per mezzo di un altro che ha un interesse e investe per questo.

Se in una classe accadesse che il peggior elemento venisse investito dall'interesse dell'insegnante e accadesse che a sua volta, colpito da tale interesse, si muovesse, si muoverà tutta la classe. È un accadimento.

L'Avvocato della Salute

Chi si rivolge a un Avvocato della Salute è privilegiato. Ma non costituisce l'eccezione che non fa stato. Rappresenta piuttosto un esempio di ciò che potrebbe essere la norma per tutti...i figli. All'Avvocato della Salute non arrivano i figli di nessuno.

Anche i più ribelli. Anche il ribelle pensa. Ma pensa contro. Anticipa chi gli toglie tempo e possibilità di investimento. Si ribella prima ancora di essere provocato a farlo. Sfida chiunque prenda iniziativa nei suoi confronti. Conosce solo l'imposizione e il terrorismo pedagogico. E lo provoca. Opporsi

⁴ Vedi Intervento di Maria Delia Contri nell'incontro precedente

al ribelle, cercare di piegarlo, è inutile. L'impegno del ribelle è massimo. Non si distrae un istante dalla sua costante occupazione. Non si concepisce soggetto ma elemento autorizzato da un gruppo di appartenenza. E ciò vale anche per il leader del gruppo.

N.B. Spesso sono insonni o al contrario dormono di un sonno senza sogni, insomma non stanno bene. Tale Nota Bene è il pertugio che indica all'Avvocato della Salute la via di accesso a un possibile lavoro di riabilitazione del pensiero di profitto.

Sentendo i racconti di alcuni giovani clienti dell'Avvocato della Salute, si teme che non ci sia niente da fare. La bocciatura o peggio la disoccupazione se non il fallimento futuro su tutta la linea sembrano la prospettiva inevitabile.

Due esempi tra tanti: uno che ho seguito io e uno che mi è stato riferito in supervisione.

Un ragazzo smette la frequenza scolastica in seconda liceo a metà anno poiché la bocciatura a fine anno risulta già inevitabile. Vuole lavorare per potersi divertire, la scuola non fa per lui. Divertirsi è la sua parola chiave. I genitori sono una madre assillante, sprezzante e delusa – attenzione: la delusione del genitore è un veleno mortale per la vita psichica di un figlio - e un padre che ha finora evitato il conflitto con la moglie. E ha pagato inutilmente insegnanti privati. A scuola, scena muta e difficoltà con i compagni: non parla con i docenti in quanto lo tratterebbero male e non riesce a parlare con i compagni in quanto sono tutti ragazzi disinvolti mentre lui si considera impacciato. Dopo due anni in cui gli è stato lasciato tempo di decidere anche di, eventualmente, intraprendere un'attività lavorativa e frequentare una scuola serale, decide di portare a termine gli studi in un istituto tecnico e di prepararsi alla maturità. Nel frattempo “si è divertito”. Motorino, PR per discoteche, la ragazza, ecc. Come è avvenuta questa trasformazione? Grazie al lavoro con l'Avvocato della Salute, il giovane ha smesso di vestire i panni della vittima incompresa obbligata a eseguire a comando gli ordini materni (che evitava sistematicamente) e, riconosciuto imputabile di occuparsi degli affari suoi, ha preso iniziativa.

Una ragazza, prima superiore, provoca senza sosta. A scuola va bene ma il suo comportamento mette a durissima prova gli insegnanti. A casa minaccia di andarsene, di battere la strada, di provocarsi malattie infettive, di frequentare sette sataniche. I genitori, terrorizzati, la trattano con i guanti, invano. In realtà la ragazza ha già fatto di tutto. Ma a insaputa dei genitori. E questo è il piccolo dettaglio che permette di pensare una via d'uscita. I genitori temono che si suicidi: più volte si è tagliuzzata le braccia. Non sanno che esistono gli EMI: un gruppo i cui aderenti si tagliuzzano le braccia fino a sanguinare. Altro dettaglio che indica la possibilità di una via d'uscita è un'ingenua ammissione della ragazza all'Avvocato della Salute: “Che cosa fa un Emo a 18 anni? Non posso certo continuare per tutta la vita così”.

L'errore secolare.

L'insegnamento porta con sé un errore secolare, debitore della teoria del dovere come legge morale.

È chiaro che rispetto allo studio come dovere i più si opporranno e tenacemente (l'accesso al sapere per vie informatiche è efficace e a portata di tutti). Ma se il dovere venisse assunto dall'individuo come principio morale, tale principio, benché disatteso nella pratica quotidiana, sarebbe comunque oggetto di rispetto e dunque fattore di orientamento. L'applicazione più o meno ortodossa dell'ordine dei rapporti introdotto da Kant ha fatto strada. A partire dalla scuola che ha assunto come compito pedagogico quello di formare la volontà. (Herbart, Riforma ottocentesca dei Ginnasi prussiani, diffusione della riforma pedagogica su scala europea). Ma volere il dovere, cioè desiderare e amare il dovere è la porta d'entrata alla perversione. Puro comando pura obbedienza.

Qual è dunque l'errore?

L'errore secolare di cui parlo è l'errore psico-pedagogico che separa bisogni primari da bisogni secondari, l'interesse diretto, naturale, spontaneo, dall'interesse indiretto, colto, elaborato, frutto di un lavoro e di una coltivazione assidua.

Il primo genere di interessi, quello diretto, sarebbe generato direttamente dall'oggetto, p.es. cibo sesso gioco danaro; il secondo genere di interessi, quello indiretto, sarebbe generato da quattro cardini intorno a cui ruota la realtà scolastica e la civiltà stessa: competizione, premio, punizione, ambizione rispetto a mete scolastiche e di vita.

Tale idea di bisogno e la distinzione tra bisogni diversi è un errore. Il primo interesse per l'individuo non è un oggetto ma la possibilità di ripetere la soddisfazione. La soddisfazione non si dà se non in un rapporto e investendo su un altro che possa essere fonte di essa ... con profitto per entrambi i partner. Il lavoro implicato andrà da sé. Non sarà una fatica eccezionale che disturba l'attività cui altrimenti l'individuo attenderebbe. Tale attività "naturale" non esiste.

La pedagogia / metodo e didattica insegnano che metodo e didattica vanno adeguati all'oggetto: il bambino piccolo impara giocando, giocando impara a applicarsi, concentrarsi, stare attento, in questo modo impara a studiare, studiando impara l'autonomia nella ricerca. Gli oggetti di studio a loro volta si faranno sempre più astratti a partire dalla concretezza dell'esperienza fino al livello delle operazioni formali e delle formulazioni astratte.

Non è vero. Le cose non vanno così. Si tratta di investimento. Sempre.

Se un bambino non scopre che leggere è come mangiare, si tratta cioè di prendere e con soddisfazione, resterà imbrigliato nell'enigma dello studio. Al massimo lo tratterà come dovere. Al minimo lo eviterà come un ambito estraneo a lui alla sua vita alle sue consuetudini.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright